

Lettera aperta in risposta alla lettera di Matteo Ferri pubblicata su [http://notizie.radicali.it/articolo/2011-10-10/editoriale/noi-sordi-non-siamo-una-comunit?fb\\_comment\\_id=fbc\\_10150326697074615\\_18739513\\_10150326769359615#fde9195c](http://notizie.radicali.it/articolo/2011-10-10/editoriale/noi-sordi-non-siamo-una-comunit?fb_comment_id=fbc_10150326697074615_18739513_10150326769359615#fde9195c)

Caro Matteo,

anch'io sono sorda come te, eppure...

Punto su quei passaggi della tua lettera che non condivido, ma soprattutto sulle tue convinzioni che mi paiono talmente radicate da non conceder a nessuno di noi possibilità alcuna di ridiscuterle.

Sono dell'idea che ciascuna opinione vada rispettata, che io la trovi conforme o meno alle mie convinzioni.

Anch'io ho le mie convinzioni, che taluni possono giudicare erranee, ma fanno parte del mio sistema di valori e in quanto tale, chiedo che vengano rispettate. Così cerco di rispettare le tue.

Il problema, però, è che qui non si tratta di cristallizzare le proprie convinzioni, ma di attingere ai fatti.

Non parlo di fatti scientifici, di ricerche comprovate a sostegno di una o dell'altra teoria: qui evito, ove riesco, di far degli agganci a quanto già scritto e ricercato da altri, mettendo in risalto il confronto fra ciò che dici tu e ciò che penso io.

Mi riferisco ai fatti, frutto di esperienze e testimonianze di vita, che però riguardano sempre ed esclusivamente l'esperienza soggettiva di ciascuno di noi.

Ma fin dove possiamo parlare di fatti e non di opinioni, e viceversa?

Con questa riflessione introduttiva non sto dicendo nulla di nuovo, ma giova sempre ricordarcelo per svincolarci dalla pericolosa convinzione secondo la quale le proprie convinzioni siano sempre quelle giuste e quelle altrui erranee.

L'esperienza personale è sempre quella giusta, imprescindibilmente soggettiva, e proprio per questo chiedo a te, Matteo, e a tutti gli altri lettori: perché cercar di cambiare o, addirittura, rifiutare uno o più aspetti, se quel qualcosa non va ad intaccare la tua formazione personale ed identitaria?

La sordità è complessa. Purtroppo, a forza di dirlo e ribadirlo, se ne fa quasi un cliché. Eppure, dicendolo e comprendendolo davvero bene, forse non saremmo ancora qui a discuterne: la sordità può essere compresa (ma anche no!) su molti livelli: dal livello del DNA (in caso di sordità ereditaria) al livello riabilitativo, dal livello decisionale (impianto o non impianto?) al livello dei sistemi economici (servizi? Pensioni?), e così via, fino al livello della comunicazione.

Eppure, a forza di discutere su cosa fare, non fare, cosa è giusto, cosa è sbagliato, su previsioni e visioni catastrofiche o speranzose, sembra quasi che ci sia davvero il bisogno di aver tutti una concezione unidimensionale, dove ognuno di noi debba pensare allo stesso modo. Per fortuna, sottolineo, per fortuna, non è così.

A proposito di comunicazione, e quindi di UNA lingua in più (e non di qualcosa in meno).

In Italia, da anni e anni, si lotta per il riconoscimento della LIS come LINGUA: ripartiamo da qui.

Dunque: ad ogni lotta in cui ci si butta, ci si ritrova sempre - sì, sempre - a combattere con qualsiasi tentativo di distogliere l'attenzione dal riconoscimento LIS puntando sulla sanità, sulla riabilitazione, sulla diagnosi precoce, su altri ausili, e così via.

Fermiamoci un attimo: secondo me è lì il nocciolo del problema che chiamo "equivoco" a tutto spiano.

Sembra che si perda continuamente di vista il rapporto fra esperienza ed ambiente circostante, per non parlare della nostra complessa e meravigliosa dimensione biologica e neurologica.

Allora, qui non si tratta di cercar chi mai abbia ragione e chi torto. Io non voglio avere ragione su ciò che è sulla mia pelle.

E' e basta.

Ritorniamo alla legge.

Dire: "chiediamo che la LIS venga riconosciuta come lingua" non significa escludere tutti gli altri aspetti della sordità. La legge che sogno dovrebbe essere monotematica, : una legge sulla tutela della lingua, una legge sull'integrazione scolastica, una legge sulla sanità, una legge su...

Ecco, appunto: la sordità cambia forma a seconda di come la si vive, si sperimenta e la si veda per interposta persona (genitori in primis). A scanso di equivoci.

Questo mio sogno è dettato dalla mia esperienza personale, in cui sicuramente anche tu, Matteo, ti ci riconosci: ogni volta che chiedo un qualunque tipo di assistenza in quanto sorda, rispondono (scelgo qualche frase a caso): "ma lei parla, perché ha bisogno della LIS?"; "oh, è proprio sorda, questo audiogramma è allucinante (non scherzo, un otorino mi ha detto proprio così)", "quando scende dall'aereo, deve accomodarsi su questa sedia a rotelle", ecc.

Perché tutto questo? La sordità, oltre ad essere una disabilità invisibile (almeno fino al momento in cui ci si imbatte), è incasinata, anche a causa di innumerevoli informazioni non corrispondenti a questa realtà, e a pagar siamo sempre e solo noi sordi e loro genitori.

Adesso permettimi una replica ad alcune tue considerazioni, attingendo alla mia esperienza personale e alle mie "convinzioni", cercando di lasciar perdere tutte le analisi scientifiche, linguistiche, psicologiche che circolano, sia che esse siano a sostegno o meno di quanto ci si dice qua.

1)Dici che "non c'è traccia dell'informazione se gli studenti sordi sono in grado di comunicare con tutti, se, ad esempio, possono chiedere spiegazioni al Professore durante l'orario di ricevimento senza l'aiuto di un interprete ASL".

Io tuttora dispongo del servizio di interpretariato in LIS alla mia Scuola di Specializzazione. E faccio così: a lezione seguo l'interprete, se ho domande o dubbi, intervengo a seconda del momento: segno o uso la voce. Segno quando mi sento più tranquilla o quando vedo che un determinato professore fa uno sforzo pazzesco nel tentativo di capir cosa diavolo sta dicendo quella sorda lì. Parlo quando sono sicura che mi capiscono. A volte non ci penso e mi accorgo di aver parlato o segnato a intervento compiuto (e soddisfatto, magari).

Molti dei miei professori, grazie al cielo, hanno una bellissima conformazione labiale, ma ci sono sempre delle pecore nere: chi con labbra serrate, chi con baffi lunghissimi, chi con accento talmente contorto da non permettergli di aprire largamente le labbra. E in questo secondo caso che faccio? Gli chiedo di comunicarci per iscritto, su un foglio trovato chissà dove, chiamo in aiuto qualche mio compagno anche per mie questioni personali o posso ricorrere all'interprete?

Rispondo per me, ma aspettati anche questo: a chiunque fai questa domanda, ti risponderanno in mille modi diversi. Ognuno ha la sua strategia, tecnica, tutti con un obiettivo comune: capirci ed evitare spiacevoli equivoci.

Dici anche che alcuni interpreti ammettono che non sia "semplice segnare i concetti astratti o politici". Nulla di più falso, il perché te lo spiego con un solo esempio: se uno non conosce bene l'inglese, farebbe sicuramente fatica ad astrarre certi concetti. Una lingua, se la conosci, la puoi usare benissimo.

2)Anche tu, come molti altri che intervengono proprio in questi giorni con delle tesi contro la sordità definita come status antropologico piuttosto che deficit o disabilità, insisti. Questo è un aspetto su cui possiamo ancora discutere, controbattere, confrontarci, eccetera, tanto non vincerà nessuno: è un percorso soggettivo (che può anche diventare collettivo, se ci si identifica). Io mi vedo sorda dal punto di vista antropologico E soggettivo, ma mi vedo anche sorda dal punto di vista del deficit (vedi la mancanza di accessibilità in questo mondo sonoro), e ti chiedo: finché è una cosa che riguarda il mio sistema di valori, perché ciò non dovrebbe piacere a te se è una cosa che riguarda me (e anche molti altri)? Io non vado in

giro a professare ad altri: "credetemi, voi non siete X ma Y". Chiedo solo che venga rispettato il mio modo di essere e di pensare (e anche di credere).

3) Provo a confutare la tua convinzione secondo la quale se con tentativi falliti di protesizzazione e/o di impianto cocleare, l'unica possibilità rimanente sia la LIS.

Detto così, sembra che la LIS venga vista come "ultima spiaggia". In realtà, andrebbe trattata come valore aggiunto al pari di altri. Ad esempio, non ti viene in mente che, sempre più spesso, ci sono genitori che ricorrono all'impianto cocleare per il proprio figlio e gli facciano già immettere nell'input segnico fin dalla tenera età?

5) Mi trovi completamente concorde sull'investimento nella tecnologia: addirittura, molte delle applicazioni sono state pensate per gli udenti e dove siamo sempre più noi sordi a trarne maggior beneficio. Nonostante le meraviglie dello sviluppo tecnologico, non dimentico mai le fondamentali interazioni sociali, dalla scuola al lavoro, da casa ai viaggi. E uso l'italiano e la LIS per accedervi a pieno titolo.

Ritornando alla C. 4207, vorrei sfatare solo un mito: tutti sempre convinti che se lottiamo per la LIS, vogliamo escludere TUTTO ciò che la sordità richiede o comporta. Allora provo a spiegarmi con altre parole.

Io non ho bisogno di protesi perché, dopo 20 anni di tentativi, capisco che più sorda di così non si può. Questa è una storia di vita mia. Eppure, lotto affinché gli altri sordi possano avere accesso alle protesi acustiche, tanto più che in quest'epoca si fa davvero tanto fatica ad averle su misura.

Io non porto l'impianto cocleare, nonostante mille proposte ricevute da otorini e audiologi, ma è una mia scelta personale (che io sia maggiorenne e quindi capace di intendere e volere, è un altro discorso rispetto alla scelta genitoriale verso i figli sordi). Eppure lotto perché l'impianto cocleare possa essere usato seguendo un protocollo riabilitativo che rispetti determinati criteri, corredato da un consenso informato degno di questo nome.

Io, ad ogni visione di film, trasmissioni televisive e di convegni, ricorro ai sottotitoli, che rappresentano la mia finestra sul mondo telematico. Ovviamente, quando e se ci sono. Eppure lotto per avere più sottotitoli, che si allarghino ad altri canali, a La7 o addirittura su [www.serviziopubblico.it](http://www.serviziopubblico.it)?

Io ricorro all'interprete LIS per accedere all'università, ai master, alle scuole di specializzazione, ai convegni, giusto per rimaner sul serio, ma anche per accedere a luoghi ricreativi, sociali. E lotto perché la LIS venga riconosciuta come lingua e basta. E speravo che anche sordi come te, Matteo, sordi che non conoscono/usano la LIS, possano lottare insieme a noi, come io lotto con voi. Per il benessere cognitivo e sociale di tutti noi, sordi e loro genitori.

Grazie,

Valentina Foa